

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NULLA DI NASCOSTO»

Lc 8,16-18

Questi due brevissimi detti – presenti, anche se con differenti significati per il diverso contesto, pure nei sinottici (cfr. Mt 5,15; 10,26; Mc 4,21-25.) – seguono la parabola e la spiegazione del seme gettato e caduto su diversi tipi di terreno: «**lungo la strada**» (8,5.12); «**sulla pietra**» (8,6.13); «**in mezzo ai rovi**» (8,7.14); «**sul terreno buono**» (8,8a.15); il cui significato è esplicitamente dichiarato: «**Il seme è la parola di Dio**» (8,11).

Nel primo detto Gesù dice di una lampada che non dev'essere riposta e dichiara che tutto, anche ciò che è "segreto" e "nascosto", è destinato a essere svelato. Infatti, la lampada serve per illuminare e facilitare la conoscenza di tutto, ma richiede la partecipazione attiva dell'ascolto: «**Fate attenzione dunque a come ascoltate**» (18a), che è il secondo detto, che evidenzia la necessità di porre massima attenzione all'ascolto, a come ascoltare.

Il séguito giustifica quest'approfondimento, in un sovrabbondante crescendo commisurato all'impegno profuso, che supera la fatica dell'ascolto, perché solo l'ascolto docile e attento è capace di ritenere e ottenere: «**A chi ha, sarà dato**» (18b); come pure di non perdere ciò che già si possiede: «**A chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere**» (18b). Quello che si riceve o si perde è il senso: crescere in conoscenza, mediante l'ascolto. Così Gesù sottolinea la necessità di non soffocare la Parola, invitando ad accoglierne la luce che tutto palesa, perché, se di per sé la parola di Dio è infallibile, può fallire per mancanza di disposizione a riceverla o per rifiuto.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 5,15 e Mc 4,21-25).

Primo detto:

«**Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce**» (8,16).

Nella Bibbia, in senso metaforico, la lampada rimanda a Dio: «Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre» (2 Sam 22,29), «essa scruta dentro, fin nell'intimo» (Pr 20,27) e riflette la sua luce sull'uomo: «Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre» (Sal 18,29), illuminandone il cammino con la sapienza della sua parola: «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105); «lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno» (2 Pt 1,19).

Con questo detto Gesù rileva l'evidenza di porre in alto la «lampada» (16), «su un candelabro» (16), affinché la sua «luce» (16) risplenda in tutta la casa e permetta di vedere. Il contrasto tra i luoghi appropriati dove mettere la lampada accesa evidenzia l'assurdità di collocarla dove non può illuminare.

Successivamente, ripreso quasi uguale: «Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce» (11,33).

Così è della Parola di Gesù: come una «lampada» (16) che potenzialmente può illuminare tutto, ma che ha il limite di dipendere dalla libertà di chi ne è sfiorato, che può nasconderla e perfino spegnerla.

La «parola del Vangelo» (At 15,7 e 1 Pt 1,25) è come una luce posta «sul candelabro» (16): illumina tutto ciò che è nel segreto del cuore dell'uomo. «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto» (Eb 4,12-13).

È responsabilità personale custodire la Parola, affinché altre parole non la superino e confondano con altro, fino a trascurarla e perfino ad annullarla, perché solo la Parola può essere luce ai nostri incerti passi. Certo, essendo stata mandata da Dio per rischiare le tenebre, prima o poi la Parola si manifesterà comunque, perché non può non sortire i suoi effetti: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11).

«Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce» (8,17).

Asserzione successivamente riproposta seppur leggermente variante: «Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto» (12,2), comunque equivalente.

Nel dono della parola di Dio c'è una dinamica di progressione che va dal segreto al manifesto e dal nascosto all'evidente, scaturente dal dono di Dio, sempre.

Esterna all'uomo, la luce supera l'umano e rappresenta Dio in modo folgorante. Impossibile impossessarsene. La luce si può rasentare senz'afferrare: inavvertibile. È il principio della vita: avvolge, alimenta, riscalda, fa vivere.

«Dio è luce» (1 Gv 1,5): è «Padre, creatore della luce» (Gc 1,17), cioè Fonte di vita.

La luce della Parola illumina e rischiarà: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). È tramite l'ascolto di questa Parola che l'intimo del cuore è abitato dalla luce di Cristo: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16).

È l'ascolto libero e personale a renderla viva e attuale.

Secondo detto:

«Fate attenzione dunque a come ascoltate» (8,18a).

In Marco quest'ammonizione non si riferisce alla disposizione ma al contenuto: «Fate attenzione a quello che ascoltate» (4,24).

Quest'ammonimento ricorda che l'ascolto è il parametro del messaggio ricevuto: ognuno infatti intende solo ciò che può o vuole intendere, giudicandosi da se stesso: secondo la "modalità" del proprio ascolto. Ciascuno, dunque, faccia attenzione a "come" ascolta, perché è la Parola il criterio di giudizio che rivela chiaramente se siamo simili a un terreno fertile o a un terreno pietroso o infestato da spine. Una negativa accoglienza rende improduttiva la Parola.

Allora è più che mai importante quest'ammonizione: «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (18a). È invito a saper discernere: a volgere lo sguardo verso Colui che dice questa parola affascinante e misteriosa: l'Unico che può penetrarne il segreto e svelarne la verità. Quindi, è invito alla meraviglia del Vangelo, di «come» (18a) ciò che si ascolta può davvero e radicalmente cambiare la vita, perché il seminatore riversa con fiducia su tutti, indistintamente, il suo seme.

A tutti è dato di ascoltare, a tutti è gettato un prezioso seme nella buona terra del suo cuore.

È rilevante, dunque, l'atteggiamento dell'uditore: solo chi ascolta attentamente e ritiene docilmente arriverà a una forma di conoscenza e comprensione a cui non è possibile pervenire con un ascolto superficiale: senza tradurre la Parola e metterla in pratica nella propria vita.

Non si dovrebbe mai essere sazi d'ascoltare la parola di Dio. Quanto più spazio le si fa, tanto maggiori saranno i suoi benefici. Chi si apre alla Parola riceve, in abbondanza; chi si chiude se ne priva, escludendosi.

Ciascuno è responsabile del proprio ascolto. Certo, la luce è presente e illumina perché Dio è Dio, e dona il Figlio gratuitamente e immeritatamente, ma è personale

la libertà e la responsabilità di aprirgli il cuore e fargli spazio per passare da semplici uditori a docili discepoli.

«Perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere» (8,18b).

Gesù dice che la capacità di accoglienza della conoscenza aumenta a misura della disponibilità individuale.

La sapienza è principio di comprensione sempre più profonda per chi si lascia educare: «Il saggio ascolti e accrescerà il sapere» (Pr 1,5), però diventa progressivamente impenetrabile per chi la rifiuta: «Lo spavaldo ricerca la sapienza ma invano» (Pr 14,6).

Considerazione.

Ogni uomo è chiamato a dare senso all'esistenza: a essere luce per gli altri attraverso il proprio "modo" di vivere. E quant'è urgente "diffondere" la sapienza del Vangelo, che è luce della Verità, per coglierne la bellezza e l'umanità che sempre dischiude a relazioni di senso. A questo esorta Paolo: «Siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef 5,8). Spesso, invece, annulliamo la luce di Cristo con i nostri insignificanti lumicini: momentanei bagliori, illusori, piuttosto che divenirne trasparenza: come una lampada che è solo un mezzo che permette alla luce di splendere, ma che è altro dalla luce che diffonde.

Allora, non priviamoci della «luce vera» (Gv 1,9 e 1 Gv 2,8) e sforziamoci di «diventare figli della luce» (Gv 12,36), in modo che la stessa Luce possa effondersi e accompagnarci lungo i giorni: irradiando il nostro cammino e riscaldando le nostre relazioni.

Conclusione.

Non siamo noi a costruire il regno di Dio: è un dono che va accolto con gratitudine e responsabilità: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio» (Mc 4,11). La lampada serve proprio per illuminare e permettere di vedere chiaro tutt'intorno: per indicare e facilitare il cammino di ognuno, svelando inganni e pericoli nei quali rischia d'intrappolarsi e perdersi.

Tuttavia, nonostante gl'imprevisti e le contrarietà, chi ha fede in Gesù persevera nella sua via, lasciando trasparire già ora, lungo il percorso, qualcosa della luce e della gioia del regno atteso. È la buona notizia di Gesù: il mistero del suo regno non è un sapere da conquistare né un segreto per pochi, ma una parola da accogliere come dono e luce.

Solo un cuore indurito e un orecchio otturato possono vanificare l'accoglienza della «parola di verità del Vangelo» (Col 1,5) e impedire l'adesione. Ma per «coloro che ascoltano» (11,28 e Ap 1,3), custodendola e praticandola: è beatitudine.

Ebbene, più uno è capace di ascolto più sarà introdotto nella comprensione della parola ricevuta, perché è certo: il Signore Dio «ogni mattina fa attento il mio orecchio

perché io ascolti come i discepoli» (Is 50,4).

Valuta se ascolti e come ascolti la parola di Gesù, e poi considera l'urgenza di osservarla o distanziartene.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.